

Il primo hedge italiano compie dieci anni

È l'unico hedge italiano che può vantare una storia di rendimenti ininterrotta lunga 10 anni. Hedgersel, il fondo puro del gruppo torinese Ersel della famiglia Giubergia, pioniera dell'asset management italiano, ha appena compiuto i due lustri di storia essendo partito nel luglio 2003. Hedgersel è gestito da un team di money manager interno guidato da Marco Covelli, direttore investimenti diretti di Ersel, e costituito da Riccardo Costa, Giorgio Nicola e Alessandro Moretti. Nel corso di questi anni la strategia di investimento del fondo si è adattata per affrontare un decennio che ha riservato molta volatilità agli investitori fino ai giorni d'oggi in cui c'è qualche spiraglio di luce in fondo al tunnel anche se l'incertezza resta. Dall'avvio l'Hedgersel ha prodotto un rendimento annualizzato composto del 3,9%, pari a una performance cumulata dalla nascita del 47,66% (dati a fine agosto). L'anno peggiore è stato, come per quasi tutti i gestori, il 2008: l'hedge puro di casa Ersel in quell'anno ha perso il 19,5%, ma già l'anno successivo aveva recuperato tutte le perdite grazie a un +34,8%. A un anno il rendimento è invece attorno al 3%, quello dei primi otto mesi di quest'anno del 2,2%. Il tutto con una volatilità contenuta. «In un portafoglio diversificato Hedgersel può essere un complemento ideale alle strategie tradizionali perché ne abbassa la volatilità e mantiene lo stesso profilo di rendimento», dice Covelli. Hedgersel, che ha l'obiettivo di produrre ritorni assoluti positivi con bassa correlazione con il mercato, utilizza una combinazione di diverse strategie di tipo event driven, relative value e in misura minore di trading. In particolare con l'event driven il fondo cerca di sfruttare le inefficienze del mercato in occasione di particolari eventi quali ad esempio fusioni ed acquisizioni. L'attività di relative value

invece si concentra sulla ricerca di opportunità di arbitraggio tra categorie diverse di titoli dello stesso emittente, tra titoli dello stesso gruppo e tra titoli dello stesso settore, sganciandosi dall'andamento di mercato. In agosto ad esempio tra le strategie relative value il fondo, che ha asset per circa 138 milioni di euro, ha beneficiato del buon andamento delle posizioni nello sconto holding di Exor e in Mediobanca contro Generali. «Guardiamo anche gli eventi societari che accadono negli Usa e di recente in Asia. Questa è una fase interessante per le operazioni-straor-

dinarie, non a caso se ne sono viste diverse sul mercato, sia negli Usa dove le aziende sono ricche di cassa, sia in Europa dove grazie alla normalizzazione delle condizioni finanziarie, gli amministratori hanno riacquisito un po' di fiducia e di coraggio nel fare questi deal», spiega Covelli. Il quale sul fronte dell'industria italiana degli hedge puri, che non è mai decollata tanto che oggi conta solo una ventina di fondi, sottolinea: «Qui la raccolta si è concentra sui fondi Ucits alternativi che



Marco Covelli

sono una versione simile agli hedge puri ma con il vantaggio che, pur avendo la stessa rischiosità, non hanno il limite di investimento di 500 mila euro previsto dall'Italia che ha peraltro la soglia più alta in assoluto al mondo. Trovo però che l'hedge rappresenti la forma più flessibile per un gestore per poter implementare le strategie che conosce. Dall'altra parte il fatto di essere puri consente agli hedge di essere più leggibili da parte dei sottoscrittori. Ma oggi è arrivato il momento di superare i limiti normativi che trovo anacronistici come la soglia minima, il nome di fondi speculativi e il divieto di fare sollecitazione». (riproduzione riservata)

LA SCOPERTA DI CARCA

IN GESTIONE

LEADER DI FLESSIBILITÀ

Flessibili

Il primo hedge italiano compie dieci anni

Il primo hedge italiano compie dieci anni. Hedgersel, il fondo puro del gruppo torinese Ersel della famiglia Giubergia, pioniera dell'asset management italiano, ha appena compiuto i due lustri di storia essendo partito nel luglio 2003. Hedgersel è gestito da un team di money manager interno guidato da Marco Covelli, direttore investimenti diretti di Ersel, e costituito da Riccardo Costa, Giorgio Nicola e Alessandro Moretti. Nel corso di questi anni la strategia di investimento del fondo si è adattata per affrontare un decennio che ha riservato molta volatilità agli investitori fino ai giorni d'oggi in cui c'è qualche spiraglio di luce in fondo al tunnel anche se l'incertezza resta. Dall'avvio l'Hedgersel ha prodotto un rendimento annualizzato composto del 3,9%, pari a una performance cumulata dalla nascita del 47,66% (dati a fine agosto). L'anno peggiore è stato, come per quasi tutti i gestori, il 2008: l'hedge puro di casa Ersel in quell'anno ha perso il 19,5%, ma già l'anno successivo aveva recuperato tutte le perdite grazie a un +34,8%. A un anno il rendimento è invece attorno al 3%, quello dei primi otto mesi di quest'anno del 2,2%. Il tutto con una volatilità contenuta. «In un portafoglio diversificato Hedgersel può essere un complemento ideale alle strategie tradizionali perché ne abbassa la volatilità e mantiene lo stesso profilo di rendimento», dice Covelli. Hedgersel, che ha l'obiettivo di produrre ritorni assoluti positivi con bassa correlazione con il mercato, utilizza una combinazione di diverse strategie di tipo event driven, relative value e in misura minore di trading. In particolare con l'event driven il fondo cerca di sfruttare le inefficienze del mercato in occasione di particolari eventi quali ad esempio fusioni ed acquisizioni. L'attività di relative value invece si concentra sulla ricerca di opportunità di arbitraggio tra categorie diverse di titoli dello stesso emittente, tra titoli dello stesso gruppo e tra titoli dello stesso settore, sganciandosi dall'andamento di mercato. In agosto ad esempio tra le strategie relative value il fondo, che ha asset per circa 138 milioni di euro, ha beneficiato del buon andamento delle posizioni nello sconto holding di Exor e in Mediobanca contro Generali. «Guardiamo anche gli eventi societari che accadono negli Usa e di recente in Asia. Questa è una fase interessante per le operazioni-straordinarie, non a caso se ne sono viste diverse sul mercato, sia negli Usa dove le aziende sono ricche di cassa, sia in Europa dove grazie alla normalizzazione delle condizioni finanziarie, gli amministratori hanno riacquisito un po' di fiducia e di coraggio nel fare questi deal», spiega Covelli. Il quale sul fronte dell'industria italiana degli hedge puri, che non è mai decollata tanto che oggi conta solo una ventina di fondi, sottolinea: «Qui la raccolta si è concentrata sui fondi Ucits alternativi che sono una versione simile agli hedge puri ma con il vantaggio che, pur avendo la stessa rischiosità, non hanno il limite di investimento di 500 mila euro previsto dall'Italia che ha peraltro la soglia più alta in assoluto al mondo. Trovo però che l'hedge rappresenti la forma più flessibile per un gestore per poter implementare le strategie che conosce. Dall'altra parte il fatto di essere puri consente agli hedge di essere più leggibili da parte dei sottoscrittori. Ma oggi è arrivato il momento di superare i limiti normativi che trovo anacronistici come la soglia minima, il nome di fondi speculativi e il divieto di fare sollecitazione». (riproduzione riservata)